

ELEONORA D'ARAGONA COME CORPO POLITICO ITINERANTE:

il simbolismo del corteo da Napoli
a Ferrara (23 maggio - 3 luglio 1473)

Valentina Prisco

Università di Napoli Federico II

Eleonora d'Aragona e il matrimonio con Ercole d'Este¹

«Il Re di Napoli Ferdinando I. di Aragona dalla sua moglie Isabella di Chiaromonte ebbe una copiosa, e nobile prole di maschi e femmine. Le femmine furon due, Eleonora, e Beatrice: ambedue furono maritate, e di esse una passò a dominare il Principato, forse più illustre d'italia in quella stagione, se quello di Milano se n'eccettuava, perché fu data in isposa ad Ercole I. D'Este, duca di Ferrara, e di Modena».²

Secondogenita di Ferrante d'Aragona³ e Isabella di Chiaromonte,⁴ Eleonora d'Aragona⁵ fu un'indiscussa protagonista delle strategie matri-

¹ Abbreviazioni utilizzate: ASM (Archivio di Stato di Milano); ASMo (Archivio di Stato di Modena).

² Michele Maria Vecchioni, *Notizie di Eleonora e di Beatrice d'Aragona figlie di Ferdinando I Re di Napoli maritate con Ercole I., Duca di Ferrara, e di Modena, e con Mattia Corvino Re di Ungheria*, Napoli, Vincenzo Orsino, 1791, p. 3.

³ Ferrante I d'Aragona (1423-1494), figlio naturale e successore di Alfonso I, re di Napoli dal 1459. Il suo fu un regno lungo e tendenzialmente pacifico (nonostante le due congiure baronali e i contrasti con gli altri Stati italiani *-in primis*, quello della Chiesa- e le vicissitudini legate agli attacchi degli Ottomani). Vedi Ernesto Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli, A. Morano, 1947; Luigi Volpicella, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro & figlio, 1916, pp. 241-245; Francesco Senatore e Francesco Storti (coords.), *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, Napoli, ClioPress, 2011; per l'aspetto più propriamente politico, vedi Francesco Storti, «El buen marinero». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma, Viella, 2014.

⁴ Isabella di Chiaromonte, figlia di Tristano Chiaramonte, conte di Copertino, poi investito del titolo di principe di Taranto, e di Caterina del Balzo Orsini. Sposò nel 1445 Ferrante I, figlio del re Alfonso I, destinato a succedergli nel 1458. Fu, quindi, duchessa di Calabria dal 1455 al 1458 e poi regina di Napoli fino al marzo del 1465, anno della sua morte. Vedi, Irma Schiappoli, *Isabella di Chiaromonte regina di Napoli*, Firenze, Bibliopolis, 1941; Antonio Fernando Guida, *Isabella Chiaromonte: da Copertino al trono aragonese di Napoli*, [S.l.: s.n.], 2003; Claudia Corfiati, *Isabella di Chiaromonte: ritratto di una regina*, in Elisabetta Menetti e Carlo Varotti (coords.), *La letteratura e la storia*, Atti del IX Congresso dell'ADI (Rimini, 21-24 settembre 2005), Bologna, Gedit, 2007, pp. 415-422; Ead., *Il Principe e la regina. Storie e letteratura nel Mezzogiorno Aragonese*, Firenze, Olschki, 2009; Pasquale Corsi e Maria Greco (coords.), *Isabella Chiaromonte di Copertino regina di Napoli*, Galatina, Panico, 2017.

⁵ Luigi Volpicella, *Note biografiche*, op. cit., pp. 233-234; Luciano Chiappini, *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, Ferrara, S.T.E.R., 1956; «Cum tanta prudentia

moniali del nonno, Alfonso il Magnanimo, e successivamente del padre. Fu soprattutto durante il regno di Ferrante d'Aragona (1458- 1494) che la politica matrimoniale venne configurandosi come uno strumento importantissimo per cementare e rinsaldare alleanze politiche.⁶

In tale ottica, fu stabilito il destino di Eleonora: promessa inizialmente a Sforza Maria Sforza, figlio del duca Francesco,⁷ nel contesto di un consolidamento dell'alleanza tra Napoli e Milano,⁸ fu, in seguito a una serie di concause che videro inasprirsi tale legame, impiegata nella rinnovata vicinanza tra il regno e il ducato di Ferrara.

Dopo svariate trattative, il primo novembre del 1472 in Castelnuovo fu firmato dai rispettivi rappresentanti, il re Ferrante e Ugolotto Facino, il contratto di matrimonio per *verba de presenti* tra Eleonora d'Aragona e Ercole d'Este duca di Ferrara.⁹ Tra i testimoni comparivano Roberto Sanseverino, Gaetano de Aragona, Inigo d'Avalos, Pietro de Guivara, Matteo da Capua, Roberto Orsini, Diomede Carafa, Francesco Pandone, Pascasio Dias Garlon, Galeazzo di Sanseverino e Antonio Carafa.¹⁰

Il primo dicembre l'oratore sforzesco, Maletta, comunicava prontamente l'invio da parte del duca Ercole d'Este della ratificazione del matrimonio.¹¹

La notizia della conclusione delle nozze fu resa pubblica a Ferrara, tra manifestazioni di giubilo del popolo:

Suso il pezolo da' trombetti del palazzo del Signore suso la Piazza, fu pubblicato como lo illustrissimo duca Hercole, a di primo de Novembre, et fu di domenica, a Napoli era promesso in la illustrissima madona Leonora, fiola del Re F[e]rante, Re di Sicilia et Napoli, et che lo magnifico Ugolotto di Facino, vicentino, subdito *tamen* del dicto duca, *tamquam* mandatario et procuratore

et bona maniera": Eleonora d'Aragona», in Maria Serena Mazzi, *Come rose d'inverno: le signore della corte estense nel '400*, Ferrara, Comunicarte, 2004, pp. 17-30; Valentina Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450-1493)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Salerno – Universidad de Zaragoza, Tutors Prof.ssa Maria del Carmen García Herrero e Prof. Francesco Storti, 2019.

⁶ Il tema è stato ampiamente trattato da Ernesto Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona*, op. cit.

⁷ Francesco Sforza (1401-1466) fu duca di Milano dal 1450 al 1466, anno della sua morte. Vedi I. Menniti, *Francesco I Sforza, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50 (1998); <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-i-sforza-duca-di-milano>.

⁸ Vedi Carlo Canetta, «Le sponsalie di Casa Sforza con Casa d'Aragona», *Archivio Storico Lombardo*, IX (1882), pp. 136-144.

⁹ Per il matrimonio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este, vedi Luigi Olivi, *Delle nozze di Ercole I. d'Este con Eleonora d'Aragona*, Modena, Soc. Tipografica, 1887.

¹⁰ ASMo, *Casa e Stato, Documenti riguardanti la casa e lo stato*, b. 324.

¹¹ F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 1° dicembre 1472, ASM, Sforzesco Potenze Este-re (d'ora in avanti SPE), *Napoli*, 223, 179-180.

di sua Signoria, havea concluso dicto parentado per parole *de presente*; et per questo se confortava tutti li subditi del prefacto duca Hercole a farne tre giorni continui festa et faluò. Unde publicato dicto parentado, *statim* forno aserate in Ferrara tute le bottege et stazione, et suso la Piazza fu facto tribi (spezzare legna e ardere) grandi et foghi a spexe del Comune di Ferrara, uno altro in castello Vechio, uno in Castelnovo, uno a Belfiore et più altri per la terra, bruzando il popolo più cose per allegrezza, *cum* tanti suoni di campane, schiopeti, bombarde et canti et cridi che fu maraviglia grandissima, con lumere la nocte per la terra imprese, et pure suoni de campane come se fusse stato di dì. Et tre giorni continui durò questo: et come fu facto in Ferrara, fu facto per tutte le cittadi, castelle et logi di epsò signore duca Hercole, per alegreza grande che hebeno li suoi subditi.¹²

L'intera città di Ferrara era in festa: furono sospese le attività lavorative così da permettere a tutto il popolo di scendere in piazza e festeggiare tra suoni, fuochi e fiaccole issate sui campanili e sulle torri. Iniziarono subito i preparativi per la venuta della sposa, cominciando a imbiancare e a dipingere le facciate dei palazzi.

Fu solo sei mesi dopo, il 25 aprile del 1473, che fu inviato da Ferrara Sigismondo, fratello di Ercole, con una numerosa e ricca comitiva, al fine di prelevare la novella sposa per condurla nella sua nuova dimora.¹³ Di tale corteo, di cui Ugo Caleffini, cronista ferrare-

¹² *Diario ferrarese dell'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, a cura di Giuseppe Pardi, in Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum scriptores* (d'ora in avanti *RIS*), t. XXIV, parte VII, Bologna, A. Forni, 1900-1975, p. 82. La notizia è riportata anche da Ugo Caleffini, *Croniche: 1471-1494*, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 2006, p. 25: «Luni a dì 9 de novembre 1472, la matina suso el pozzolo de la sala dove sona li trombiti del duca Hercole, sono tubarum, fu publicato como lo illustrissimo duca Hercole nostro, a dì primo del presente che fu la domenica, in Napoli lo magnifico Ugoloto de Facino, vicentino subdito tamen del duca predicto, havea afirmato, concluso et stabelito lo parentado fra il duca predicto et la maestà del re di Napoli in questo modo, ch'el re Ferando gli dete per moglie madama Leonora sua fiola, et como dicto Ugoloto, mandatario antedicto, per parola de presente lo havea facto in nome del prefato signore duca. Et, publicato quello in Ferrara, statim forno tute le apoteche in Ferrara aserate et suso la piazza fu facto de alegreza tri grandissimi faluò seu fogi a spese del Commune de Ferrara, uno altro in Castel Vechio a spese del signore, uno in Castel Novo et uno a Belfiore a spese de il signore e più altri faluò per la terra, brusando più cosse per alegreza cum tanti suoni de campane, schiopiti, bombarde et canti et cridi, che fu una meraviglia grandissima, cum lumere per la terra imprese in assai logi, per le quale risplendeva che pareva fusse de dì. Et tri zorni continue durò questo, che le apoteche et fontigi stetenno aserate. Et nota che per tutte le terre et logi del signor duca fu facto como fu facto in Ferrara».

¹³ «messer Sigismondo, nostro fradello, partirà a XXV del presente» (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 10 aprile 1473, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67). Ricordiamo che lo stesso Ercole aveva comunicato ad Eleonora di aver inviato a Ugolotto Facino «la lista reformada de novo dela comitiva» che avrebbe accompagnato Sigismondo a Napoli per prelevare la sposa, (Ercole d'Este ad Eleonora

se, ci fornisce una dettagliata lista,¹⁴ facevano parte illustri personaggi della corte estense, tra cui Alberto d'Este, fratellastro di Ercole, Galeotto Pico della Mirandola, Ludovico Carbone, illustre umanista ferrarese, Matteo Maria Boiardo, poeta emiliano e umanista, amico di Ercole d'Este, Teofilo Calcagnini e altri egregi personaggi, a testi-

d'Aragona, Ferrara 4 marzo 1473, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67).

- ¹⁴ La lista presentava i seguenti nomi: «Illustre messer Sigismondo da Este, illustre messer Alberto da Este, magnifico messer Galeoto da la Mirandula, magnifico Marcho di Pii da Carpi, magnifico messer Nicolò di Contrarii, magnifico messer Borso da Corezo, magnifico Mathio Maria Boiardo da Ferrara, magnifico conte Nicolò Rangono da Modena, filius quondam del conte Guido, magnifico messer Theophilo Calcagnino, messer Leonardo di marchesi da Fosole Novo, magnifico messer Zoanne Bivilaqua da Verona, magnifico messer Francesco da Ortonamare, messer Thomasino Fregoso et messer Augustino Fregoso. A cavalli 4 per cadauno senza li cariagi [...]: messer Titto di Strozza da Ferrara, messer Iacomo de Scipione dal Sacrato da Ferrara, messer Claveglia da Napoli, compagno ducale, messer Iacomo d'Abramo da Vinesia, conte Rainaldo Bivilaqua da Ferrara, Galasso Areosto da Ferrara, Lanfranco Rangono da Modena, Simon Malaspina, Galeac da Canossa, Gasparo da Foiano, cittadino de Ferrara, Ieronimo Roverella, filius quondam de Pietro, Marcho Maria Perondolo, filius quondam de Andrea, da Ferrara, Piatino, homo d'arme del duca, Colla da Saragona, Bartolamio dal Sacrato da Ferrara, filius quondam de messer Francesco, Iacomo Trotto da Ferrara, filius quondam de Nicolò, Sigismondo di Bonlei da Ferrara, filius quondam de Bonaventura, Antonio Ludovico di Cumani da Ferrara, filius quondam de Rainaldo, Leonello, fiolo de Folcho da Villafora da Ferrara, aliter Rullo Nicolò da Signa, messer Manfredi Maldente da Forlì, iudice de iustitia del duca, magistro Oratio di Girondi da Ferrara, phisico valente, messer Zoanne Sadoletto da Modena, doctore de leze eccellente, magistro Ludovico Carbono, poeta laureato et doctore eccellente. Sescalchi che hano ad andarci inanci [...]: Gatamella da Ferrara di Cagnun, Bresca di Rodulfi da Ferrara, Zoanne Iacomo da la Torre, Ludovico Zangarino da Ferrara, fiolo de Antonio, Polo Zoanne da Montepolzano, spenditore in viaggio, da Ferrara, magistro Pietro barbiero, magistro Pietro Maron sarto cum uno garzon, Marescalcho uno cum uno garzon et Zoanne da Corezo coço cum uno garzon. Ad havere cura di cariagi [...]: Antonio Maria Mazon da Ferrara, Hieronymo da la Farina da Ferrara, fiolo de Pietro. Sonaturi de leuto: Pietrobono dal Chitarino da Ferrara, sopra li magistri, Bernardo Todesco, sonatore de leuto et alpa, ser Pietro da Vinesia. Sonaturi de viola: Andrea da Parma, Zampaulo suo fratello et Rainaldo compagno, Pifari cinque trombeti dexe, famegli da stalla che atenderano a li cavali di suprascripti officiali et sonatori a cavali, 4 per cadauno computa' li suoi. Mulli che se deteno a la suprascripta committiva che non hano cariagi: 24. Fameglia de la prefata illustrissima madama che haverano a stare cum ella et vano a Napoli cum li suprascripti: messer Nicolò di Strozzi, messer Luchino Marcello da Ferrara, compagni de madama, Brandelise Trotto da Ferrara, filius quondam de Ludovico, factore de madama, Vincenzo di Lardi da Ferrara, filius quondam de Pietro, secretario, Iacomo Azaiolo, sescalcho de madadama, da Fiorenza. A dare bere: Alexandro da le Charta da Ferrara, fiolo de Bonvicino et Leonello da Baese da Ferrara. filius quondam de Pietro. Sequita la fameglia de madama, Taiaturi: Thomaso di Cacioli da Milano, cittadino de Ferrara, Zoanne da Pavia, cittadino de Ferrara. A portare el piato a madama: Francesco di Manfredi da Ferrara, fiolo de messer Thadio, Vitaliano de Facino da Vicenza, Philippo Califfino da Ferrara, filius quondam de Recevuto et Hieronimo Barbalonga da Ferrara, fiolo de Bartolamio, Donato da Milano, magistro da stalla de madama, Biasio da Birago, magistro de stala del duca, Marcho Bruno, credenciero al vino, Zacharia di Ferrari da Ferrara, al pane chinee per madama», in Ugo Caleffini, *Croniche*, op. cit., pp. 37-40.

monianza dell'importanza politica del viaggio. Il 16 maggio del 1473 ebbe luogo l'entrata trionfale in Napoli di Sigismondo d'Este con il suo corteo composto da più di 500 uomini¹⁵ a cui si aggiunsero presto i nobili regnicoli.

Dall'entrata in Napoli del corteo ferrarese ha inizio un lungo festeggiamento, uno spettacolo della regalità dal valore squisitamente simbolico e celebrativo, che terminava con l'ingresso trionfale in Ferrara del corteo napoletano, ormai congiunto e trasformatosi in un unico grande corpo regale con i membri ferraresi. La ricostruzione delle feste svoltesi a Napoli, un vero e proprio tripudio durato più di 5 giorni, è possibile, oltre che dalle cronache napoletane e ferraresi, soprattutto dalle descrizioni che ci forniscono gli ambasciatori presenti a Napoli, in primo luogo quello estense, Ugolotto Facino. Ricchi di dettagli sono anche i resoconti che Teofilo Calcagnini e Nicolò de Contrari¹⁶ inviarono al duca Ercole.¹⁷

Il viaggio di Eleonora da Napoli a Ferrara

Illustrissima e mia molto cara sorella. Per benché gran tempo e abia desiderato vedere, per contentamento dell'animo vostro, quello giorno si aspettato de chi teneramente ve amava, non de meno la misera carne, unita prima con l'amore fraterno e poi asuefacta in la continua compagnia, non po' far che venta dal dolore con lacrime non se lamenti de si longa asencia, qual per le virtù de vostra signoria non solo a me ma a tuta Napoli da tristicia e dispiacere grandissimo. Onde per questo, carissima sorella, ve prego volliate, e con l'animo e con lectere, satisfare al dolore dela asencia, como anche io, per satisfacione dell'animo de vostra signoria e mio, continuamente farrò. E [...] pregando dio che, con quella salute e honore che tuti desideramo felicemente, ve conduca nel locho dove ancor tucti speramo serrà l'ultimo e prospero riposo de vostra signoria.¹⁸

¹⁵ Angelo de Tummolillis, *Notabilia Temporum*, Costantino Corvisieri (ed.), Roma-Livorno, Tip. Francesco Vigo, 1890, p. 193.

¹⁶ I Contrari furono un'antica famiglia ferrarese che, alleatasi con gli estensi durante le lotte tra fazioni per il dominio della città, si mostrò sempre fedele. Gli esponenti ricoprono cariche pubbliche a partire dal XII secolo. Vedi Enrica Guerra, *Soggetti a "ribalda fortuna": gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 23.

¹⁷ Faccio riferimento a 3 lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Modena, scritte da Ugolotto Facino (17 maggio 1473), Teofilo Calcagnini (16 maggio 1473) e Nicolò de Contrari (21 maggio 1473) e pubblicate in Olivi, *Delle nozze*, op. cit. Diversi particolari sono ricavabili anche dai documenti, inediti, redatti da Maletta, ambasciatore sforzesco, e da Zaccaria Barbaro, ambasciatore veneziano. Per l'organizzazione della festa, vedi anche Nicola Barone, "Le cedole di Tesoreria dell'archivio di stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, IX-X (1885), pp. 73-74.

¹⁸ Federico d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 29 maggio 1473, ASMo, *Carteggio dei principi esteri*, b. 1246/2.

Con queste struggenti parole di amore fraterno, Federico¹⁹ salutava Eleonora, che si accingeva a lasciare Napoli alla volta di Ferrara.

La partenza della giovane aragonese verso la sua nuova casa fu oggetto di svariati differimenti da parte del re: già nell'ottobre del 1472, Ferrante aveva stabilito che la sua secondogenita avrebbe lasciato la corte napoletana soltanto in primavera.²⁰ La ragione che spinse il sovrano a posticipare la data va individuata nel sopraggiungere della stagione invernale, come sottolinea Ercole d'Este in una missiva inviata alla sua novella sposa: egli si mostrava rammaricato del tempo che lo avrebbe separato da lei ma, al tempo stesso, «contento a quello che comanda la sua maestà in la quale consiste la presteza de la venuta vostra».²¹ Quando il problema della rigidità del clima invernale, che indubbiamente non avrebbe facilitato la mobilità di un corteo, fu superato, il 6 febbraio del 1473

el re ha facta nova deliberatione del partire de madama Eleonora. Ha scritto al duca Hercule che non lassi partire messer Sigismondo da Ferrara fin passate le tre feste de Pasqua, sicché madama Eleonora non vene ad partire de qui per tuto mazo.²²

Un ulteriore rinvio, questa volta dettato dall'imminente arrivo delle festività pasquali, che certamente non fu gradito da Ercole d'Este il quale non mancava di comunicare il suo rammarico alla stessa Eleonora:

ho inteso la ultima terminazione de la maestà del signore re circha el venire de la signoria vostra che avegna, che'l me rencrescha assai pure per fare quanto la sua maestà comanda se farà secondo el suo volere.²³

Un procrastinare la data della partenza che si arenò nel mese di maggio quando finalmente il re deliberò che «lunedì proximo parte essa madama Eleonora».²⁴ Ferrante provvide a pagare le spese relative «ad la famiglia sua solamente», mentre al duca estense spettavano

¹⁹ Federico d'Aragona, figlio di Ferrante e di Isabella di Chiaromonte, fu re di Napoli dal 1496 al 1501. Vedi Alessio Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504): politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli, Federico II University Press; Fedoa Press, 2018.

²⁰ Antonello Petrucci agli ambasciatori residenti a Napoli, Casal di Principe 30 ottobre 1472, ASM, SPE, *Napoli*, 223, sn.

²¹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 11 novembre 1472, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67.

²² F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, s.l 6 febbraio 1473, ASM, SPE, *Napoli*, 223, 79.

²³ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 4 marzo 1473, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67.

²⁴ F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 22 maggio 1472, ASM, SPE, *Napoli*, 224, 238.

quelle necessarie per la sua compagnia.²⁵ Preventivamente, era stato stabilito che il seguito regnicolo di Eleonora sarebbe stato «don Federico, se'l serrà libero, lo duca de andria, el duca de malfi cum la dona, el conte julio, lo cavaliere ursino et lo conte de bugianica cum la dona».²⁶ Il cronista ferrarese Ugo Caleffini, nel narrare l'ingresso della giovane sposa in Ferrara, parlava della «sua compagnia, la quale il re l'havea mandato cum epsa» e comprendeva:

lo signore duca de Andria; lo signore duca de Melfi cum la dona; lo signore conte Iulio; lo signore cavaliere Ursino; lo conte de Biachonigo cum la dona; lo signore Pietro da Cellano cum la dona; Raimondeto cum la dona; messer Zoanne Thomaso Caraffo, fiolo del conte da Metalon, vicerè; Antonio Dossa; Franci da San Martino; Rainaldo Grassia; magnifico Ugoloto de Facino [...]; magnifico messer Fiorio Roverella, cavaliere hierosolimitano da Ferrara; trombeti quatro.²⁷

Se a questo seguito napoletano, già di per sé dotato di personalità politiche rilevanti, aggiungiamo la numerosa brigata che partì da Ferrara, composta da nobili, dame, musicisti, cuochi, oratori, ambasciatori, segretari, barbieri, servi, garzoni, pifferi, sescalchi, medici, maestri di stalla, famigli, muli, cavalli, carriaggi,²⁸ possiamo ben comprendere la straordinaria fisionomia politica che la corte itinerante di Eleonora d'Aragona assunse e, di conseguenza, l'impatto che dovette destare negli occhi delle città che si apprestavano ad accoglierla.

Così, il 23 maggio 1473, la sposa di Ercole d'Este fu accompagnata dal duca di Calabria, suo fratello, fino a Fondi, mentre Ippolita Sforza e Beatrice d'Aragona, rispettivamente cognata e sorella di Eleonora, la scortarono fino a Capua. Il re, con l'intenzione di dedicarsi alla caccia, sarebbe partito di buon'ora verso Aversa, «dove il scontrerà tuta la compagnia et darà licentia ad essa madama Eleonora».²⁹ Per un breve tratto,

²⁵ F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 22 maggio 1473, ASM, SPE, *Napoli*, 224, 238.

²⁶ F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 6 ottobre 1472, ASM, SPE, *Napoli*, 223, s.n. La lista è riportata anche dal cronista Ugo Caleffini: «Il duca di Andria cum 59 boche et artanti cavalli, il duca de Malfia cum 80 boche et 59 cavalli, il signor Iulio [...] cavalli 60, il cavaliere Ursino cavali 68, il signore Zoanne Thomaso Caraffo cavali 40, il conte de Bochianico cavali 18, il signor Pietro da Celano cavali 28, Francesco Torello cavalli 25, Magnifico Cecho de Macedonia cavali 12, Antonio Dossa boche 8, Rainaldo Grassia cavali 6». (*Croniche*, op. cit., pp. 44-45). Di ritorno in patria, anche l'ambasciatore veneziano avrebbe accompagnato Eleonora fino a Ferrara (F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 22 maggio 1473, ASM, SPE, *Napoli*, 224, 238).

²⁷ Ugo Caleffini, *Croniche*, op. cit., p. 43.

²⁸ La lista dettagliata, presente in Caleffini, è stata precedentemente riportata.

²⁹ F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 23 maggio 1473, ASM, SPE, *Napoli*, 224, 242.

dunque, la famiglia reale accompagnò la nuova duchessa di Ferrara, la quale venne congedata «cum lacrymis [...] a domino rege patre».³⁰

La giovane sposa, quindi, «fo lo suo discesso da napoli perterra»,³¹ accompagnata da un vasto *entourage* di nobili napoletani e ferraresi, per iniziare il suo viaggio che si sarebbe concluso il 3 luglio con l'ingresso trionfale in Ferrara, passando e soggiornando presso Roma, Siena e Firenze.

Il 5 giugno, giunta nella città papale, Eleonora incontrava il cardinale Riario, nipote del papa e, successivamente, Sisto IV,³² salito al soglio pontificio nell'agosto del 1471. L'organizzazione dell'accoglienza della principessa aragonese e del suo seguito fu affidata, non a caso, a Pietro Riario,

il quale sebbene giovanissimo fu dallo zio regalato della porpora ed insieme di ricchissimi benefici. Egli avea tal nobiltà di animo da comparire piuttosto naturalissimo frutto di albero regale, che novello affatto a principesco stato. Fu pertanto ritenuto il più degno di fare a nome del pontefice gli onori del ricevimento all'inclita viaggiatrice. Quando bene riuscisse per ogni verso n'è testimone la storia non solo di Roma, ma eziando di altre città, come cosa di cui corse la fama per ogni dove.³³

³⁰ Angelo de Tummolillis, *Notabilia*, op. cit., p. 193.

³¹ Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, Napoli, Stamperia reale, 1845, p. 126. La medesima notizia è riportata dal Passero: «Alli 24 di questo mese 1473 Messer Jesumundo ne ha portata Madama Dionora figlia de lo Signore re Ferrante quale ha pigliato per marito Messer Ercole Marchese de Ferrara frate di questo Messer Jesumundo che ne la porta», Giuliano Passero, *Storie in forma di giornali*, Napoli, Vincenzo Orsino, 1785, p. 29.

³² Per il soggiorno romano di Eleonora d'Aragona, vedi Bernardino Corio, *L'Historia di Milano*, Padoa, Stamperia di Paolo Frambotto, 1646, p. 821 segg; Costantino Corvisieri, "Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona", *Archivio Soc. Romana di Storia Patria*, I (1878), p. 475 e X (1887), p. 629; Stefano Infessura, *Diario della città di Roma*, Oreste Tommasini (ed), Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1890, p. 77; Luigi Olivi, *Delle nozze*, op. cit., p. 36 e segg (in Olivi è pubblicata una lettera del Bonfiglio da Roma, datata 7 giugno 1473); Luciano Chiappini, *Eleonora*, op. cit., pp. 14-15; Alessandro Perosa, "Epigrammi Conviviali di Domizio Calderini", in Paolo Viti (coord.), *Studi di Filologia Umanistica*, III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000, pp. 143-156; Jane Bridgeman, "Bene in ordine et bene ornata: Eleonora d'Aragona's Description of Her Suite of Rooms in a Roman Palace of the Late Fifteenth Century", in Robin Netherton e Gale R. Owen-Crocker (eds.), *Medieval Clothing and Textiles*, 13, Suffolk, Boydell Press, 2017, pp.107-120.

³³ Costantino Corvisieri, *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona*, op. cit., pp. 477-478. Un profilo del famigerato nipote del papa ci è dato anche da Teofilo Calcagnini: «Se vostra excellentia [Ercole d'Este] volesse ch'io li facesse intendere de questo reverendissimo, glorioso, inclito monsignore San Sixto, qui tuto mi perdo, né saperia cum alcuno mio spirito non che dirne ma pur cignarne una minima parte. Illustrissimo mio signore, quostui è uno prelato nato da uno Cesaro più magnanimo, più liberale e splendido che prelato che fuse mai acepto et amato da tuto questo colegio de gardenali e da questo populo romano, quanto fuse mai gardenale veruno et ben el merita [...]. Lui è bello quanto la natura potesse fare ridente, piacevole, bel parlatore, niuno se parte da sua signoria mal

La visita di Eleonora al nuovo papa non poteva capitare in un momento più propizio per la politica di consolidamento del potere di Ferrante d'Aragona: fu proprio all'inizio degli anni 70 del '400 che il re di Napoli cercava di rinsaldare il legame con Roma, consapevole, del resto, della volontà del nuovo pontefice di tessere rapporti amichevoli con le potenze della penisola, soprattutto in vista della minaccia turca.³⁴ L'ambasciatore sforzesco non esitava di comunicare al suo duca che il re «non se poté vedere satio di laudare et comendare la bontà et sanctimonia de questo papa».³⁵ Se diversi erano stati i gesti distensivi di Sisto IV nei confronti di Ferrante,³⁶ fu nell'aprile del 1472 che la congiunta volontà di alleanza si concretizzava nel matrimonio stipulato tra una figlia naturale del re Ferrante, Giovanna d'Aragona, duchessa di Sora, e il nipote del papa, Leonardo della Rovere.³⁷

contento. Lui è tanto faceto, tuto iocondo, dolce, suave et ameno», Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

³⁴ Per una panoramica generale sulla storia del regno aragonese di Napoli, vedi Mario Del Treppo, «Il Regno aragonese», in Giuseppe Galasso e Rosario Romeo (coords.), *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, Roma, Editalia, 1986, pp. 89-201; Giuseppe Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in Ead., (coord.), *Storia d'Italia*, vol. XV, t. I, Torino, Utet, 1992; Riccardo Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994.

³⁵ F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 21 gennaio 1472, ASM, SPE, *Napoli*, 221, 224-225.

³⁶ Ricordiamo la questione del tributo feudale del Regno alla Chiesa, ridotto con Sisto IV all'omaggio di una «chineia», Giuseppe Galasso, *Il Regno di Napoli*, op. cit., p. 669.

³⁷ Sembra che tali trattative furono, per volontà di entrambe le parti, tenute segrete: «Post hec, *el dicto oratore* [il conte di Urbino] ha dicto *al'amico*, ragionando tra loro de questa parentella seguita tra el papa et questo signor re, che'l conte suo fu lo primo motore de questa cosa. Et, quando questo octobre proximo passato, esso mandò dicto [amico] ad Roma ad fare reverentia al papa, gli comesse che dovesse referire ad sua sanctità, per parte del dicto conte, che per tuto se ragion[ava] ch'essa haveva il papato in comenda et ch'ella viveva sugiata ad alcuni cardinali, [li] quali se gloriavano haverla facta papa. Unde gli recordava una bona via per la qu[ale] [...]va liberare non solamente da questa subiectione, ma farsi temere et extimare per tuta Italia et da omne signore cristiano, cioè de intenderse cum la maestà de questo signore re et fare tale amicitia et leghame cum essa che ogniuno intendesse che fusseno una cosa medesima insyeme. Et esso conte recordò che sua beatitudine maritasse qualche suo nepote in una figlia dela prefata maestà, preponendogli nanti a gli ochi el tractamento et bona conditione facta per essa maestà al nepote de papa Pio et como sua sanctità non poteva lassare li nepoti suoy et cose sue in migliore né più sicura protectione quanto del signor re. Ale quale parole, dice che'l papa respose: luy dal canto suo essere disposto et inclinato ad questo et ch'esso con XXX giorni dovesse venire dal re ad intendere la mente sua, rescrivendogli poy de sua mano de quanto l'haveria trovato et operato, quale littere mandasse in mane de uno suo figliolo che sta appresso sua sanctità. Et demum gli impose che de questa cosa non conferesse cum cardinali né persona alcuna et che, havuta la risposta sua, mandaria uno deli suoy fidati et secreti dala prefata maestà. *Lo dicto oratore* vene ad Napoli et trovoe non manco bene disposto el re che fosse il papa et subito lo notificò ad sua sanctità per la via sopradeta, la quale immediate gli rescrisse uno breve de sua mano propria. Et de lì ad alcuni di, poy, mandoe il vescovo de Città de Castello che concluse la cosa, la quale è passata tanto secretamente che'l non l'ha intexa persona vivente, se non el papa, lo cardinale de

I festeggiamenti in onore di Eleonora si configuravano anche come un'occasione per la corte papale di mostrare il lusso e la magnificenza di cui Roma, vivace centro di diversi fermenti culturali, fu adornata. Lo stesso cardinale Riario è ricordato dalla storiografia, oltre che per essere un uomo estremamente colto, amante del fasto, soprattutto per le sontuose feste organizzate in una Roma spiccatamente mondana.³⁸

Le accoglienze riservate alla principessa napoletana furono di una tale eccezionalità che non poterono non impressionare ambasciatori, poeti, cronisti contemporanei, i quali ci lasciano pagine dettagliate di quelle fastose giornate. Il Corio, che ci restituisce uno dei resoconti più minuziosi, parlava di «stupendissimo honore che [Eleonora] ricevè nell'alma Città».³⁹ Vi è, tuttavia, un documento che risulta più prezioso, in quanto ci consente di spostare il punto di vista per poter ripercorrere quegli eventi da una posizione privilegiata, ovvero attraverso gli occhi e le parole della stessa Eleonora. Faccio riferimento a una lettera conservata presso la Biblioteca Vaticana, datata 10 giugno 1473 e inviata da Campagnano, dove la giovane si era stabilita subito dopo la partenza da Roma.⁴⁰ Il destinatario della missiva non è esplicitato: Eleonora, nel redigere la sua lettera, fa riferimento ad un «S. Conte», verosimilmente la stessa persona alla quale si rivolge nella missiva vergata da Firenze, edita dal Tummolillis, con l'appellativo di «spectabilis et magnifice comes, regie paterne consiliarie».⁴¹ Il Corvisieri identifica il destinatario della lettera col conte di Reggio, probabilmente per un erroneo e arbitrario accostamento della parola «comes» e «regie», come sottolinea Alessandro Perosa, il quale, ritiene invece ovvia l'iden-

Sancto Sisto, il vescovo de Città de Castello et domino Anello oratore regio, benché dica che cardinale de Sancto Sisto post rem perfectam habia mostrato de dolersene et che la cosa s'è facta preter voluntate et scientia sua, ma che l'è stata arte et simulatione», F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 14 marzo 1472, ASM, SPE, *Napoli*, 221, 119-121.

³⁸ Ludovico Genovesi, *Una cena carnevalesca del cardinale P. Riario*, Roma, Forzani e C., 1885; Fabrizio Cruciani, *Teatro nel Rinascimento, Roma 1450-1550*, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 165-166; Per meglio comprendere, risulta illustrativo sottolineare che le rendite annuali di Pietro Riario furono stimate in 60.000 ducati ma si rivelarono insufficienti a causa del suo stile di vita estremamente mondanico e dispendioso, (Umberto Betti, *I cardinali dell'ordine dei Frati Minori*, Roma, edizioni francescane, 1963).

³⁹ Bernardino Corio, *Historia*, op. cit., p. 821. Aspetto sottolineato anche dal Summonte: «le feste che furono fatte in Roma e i giuochi, e li conviti furon tale, e tanti come segue il Corio, che molto lungo sarebbe il raccontarlo», Giovanni Antonio Summonte, *Dell'istoria della città, e regno di Napoli*, vol III, Napoli, Antonio Bulifon, 1675.

⁴⁰ La lettera, pervenuta in un solo codice, fa parte del *Fondo Boncompagni*, F.7 ff. 147-152. È stata pubblicata da Costantino Corvisieri, *Il trionfo di Eleonora d'Aragona*, op. cit., pp. 645-654 e riportata da Angelo de Tummolillis in *Notabilia*, op. cit., pp. 194-203. Risulta inoltre parzialmente edita in Jane Bridgeman, *Bene in ordine et bene ornate*, op. cit. (nella fattispecie, si occupa della descrizione del palazzo) e in Alessandro Perosa, *Studi di filologia umanistica*, op. cit., pp. 143-156, il quale estrapola dalla missiva in questione i 13 epigrammi che accompagnarono l'ingresso nella sala del banchetto.

⁴¹ Angelo de Tummolillis, *Notabilia*, op. cit., p. 203.

tificazione con Antonello Petrucci.⁴² A mio parere, invece, con grande probabilità, il destinatario della lettera è Diomede Carafa, conte di Maddaloni, il quale si era occupato direttamente dell'organizzazione del matrimonio e aveva presieduto alla discussione della dote. Ciò che avalla maggiormente tale ipotesi è che il Carafa, non solo era stato il precettore di Eleonora, con la quale manterrà sempre un legame –a lei dedicherà un *Memoriale*–⁴³ ma, prima della partenza della giovane per Ferrara, le aveva scritto una lettera, di cui parleremo dopo, con cui le forniva una serie di consigli; per cui sembra più probabile che la missiva scritta da Eleonora sia una sorta di risposta al conte di Maddaloni o, semplicemente, un gesto abitudinario –meglio ancora convenzionale– e confidenziale. Inoltre, l'appellativo di «regie paterne consiliarie» farebbe pensare più a Diomede Carafa, fidato e intimo consigliere del re, rispetto al Petrucci, segretario regio, come viene per lo più menzionato nei documenti. L'epistola di Eleonora, scritta in un volgare italiano misto ad idiotismi napoletani, è un dettagliatissimo resoconto del suo soggiorno romano, redatta con lo scopo di comunicare «tucti li nostri progredi in Roma et le carieci ne so state facte» e di darne novella anche «alla maestà del signore re, allo illustrissimo singnor duca de Calabria, alla illustrissima duchessa, al singnor don Iohani, allo signor don Frederico, al singnor don Francisco, ad madama Beatrice, ad misere Paschale et ad tucti quissi altri signori».⁴⁴

Un prezioso documento che permette di ricostruire «de quanto è secuto [dall'entrata in Roma] da poy fine ad questa hora»,⁴⁵ con una impressionante dovizia e accuratezza descrittiva della piazza e del palazzo dove fu accolta e dove soggiornò, nonché del memorabile banchetto offerto dal cardinal Riario.

Correva, dunque, il quinto giorno di giugno quando Eleonora e il suo corteo furono accolti a tre miglia da Roma da «dui Gardenali cum una gram brigata de vescovi e prelati, l'uno fu Napoli, l'altro Monreale, novamente creato»,⁴⁶ i quali la scortarono sino a San Giovanni in Laterano, dove, dopo aver cenato e riposato, ebbero modo di visitare la suddetta chiesa.⁴⁷ Alle ore 18, inviati dal papa, i cardinali Pietro Riario

⁴² Tale identificazione sembra ovvia al Perosa in quanto Antonello Petrucci compare frequentemente nei documenti napoletani del tempo come segretario del re e come conte di Policastro. Alessandro Perosa, *Studi di filologia*, op. cit., p. 145.

⁴³ Diomede Carafa, *Memoriali*, Franca Petrucci Nardelli (ed.), Roma, Bonacci, 1988.

⁴⁴ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52.

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59. Il Cardinale di Napoli è Oliviero Carafa.

⁴⁷ «Dapuo disinare, reposato che hebeno alquanto la prefata vostra madama, la se ne vene cum madona duchesa del Melfe e le altre gentildone sue, et cum lo illustrissimo misser Sigismondo e tuti quisti baroni e castellani in Sancto Zuane, et andete vedando le cose

e Giuliano della Rovere raggiunsero la principessa, la quale «subito [...] li andete incontra cum mainere tute gientile e pelegrine e, facte fra lore le degne acoglientie», si apprestarono a riprendere la cavalcata, con Eleonora posta al centro tra i due, «vestita a sua guisa de veluto negro, cum una bavera de dicto pano et uno capeleto negro in capo cum certe pene bianche inante adornata de infinite perle e zoglie». Non deve sorprenderci se la vista della principessa a cavallo tra i due nipoti del papa, così austera vestita di velluto nero e finemente adornata da perle e gioielli, con il seguito estense e aragonese, dovette richiamare all'ambasciatore estense, e probabilmente a tutti gli astanti, l'immagine di un «angelo in mezo de quisti dui gardenali e prelati». ⁴⁸ Il corteo, dunque, preceduto da pifferi, trombe e tamburi, si avviava verso l'abitazione di Pietro Riario, situata in piazza SS. Apostoli, attraversando strade «piene de famegli de gardenali a cavalo de queste done e populo romano». ⁴⁹ Campeggiavano nell'intera piazza grandissime vele sorrette, fino all'altezza dei tetti, da un alto palo centrale alla cui base fu posta una fontana. Il portico del Palazzo era diventato una loggia, le cui colonne presentavano fogliame fresco e fiori, mentre dinanzi era stata allestita una tribuna, rivestita di velluto cremisi e, al centro, di una grande croce bianca. Infine, fu predisposto, in occasione della cena, un tavolo, mentre, al lato opposto della piazza, c'era un palco adornato per spettacoli vari. Non potevano mancare le insegne papali, aragonesi ed estensi: spiccavano, difatti, sia sul podio che sul palco, le armature di Sisto IV, del re di Napoli e di Ercole d'Este.

Uno spazio pubblico appositamente predisposto per accogliere l'eccezionalità dell'evento: un palcoscenico privato ma visibile a tutta la popolazione romana e dell'intera penisola, allestito dal Riario e destinato a ricevere benevolmente la principessa aragonese, sangue reale e figlia di uno dei più importanti alleati del papa. Una piazza che il cardinale aveva sapientemente trasformato in uno scenario teatrale in grado di mostrare in modo palese e leggibile il suo volto simbolico e celebrativo e, dunque, politico. Il palazzo del Riario, dove fu alloggiata Eleonora, era sontuosamente adornato con tessuti pregiati, quali seta veneziana, velluto cremisino e verde, broccato d'oro, damaschino, tafetà, una coperta e quattro cuscini «de broccato inaurato», ovvero di

sancte de questa gesia. Dapoi li fu monstrato lo capo di Sancto Piero e de Sancto Paulo». Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59; «[...] e rimasero a desnare a San Giovanni Laterano. Doppo desinare, riposato c'hebbeno alquanto, la prelibata Madonna, con la Duchessa di Malfi, e le altre Gentildonne fue, con l'illustrissimo Sigismondo, Baroni, e Castellani, nella Chiesa di S. Giovanni andò vedendo tutte le cose sante», Bernardino Corio, *Historia*, op. cit., p. 821.

⁴⁸ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

⁴⁹ «Stimo che'l ge sia stà più de cavalli sie milia», *Ivi*.

filato d'oro e d'argento, e diversi oggetti e suppellettili in oro, argento e avorio. Chiaramente la magnificenza di codesto lusso non poteva non impressionare la stessa principessa aragonese che appellava la casa come «bene in ordine et bene ornata et apparata».⁵⁰ L'ala del palazzo che ospitò la duchessa di Ferrara si trovava con molta probabilità ad un piano superiore dell'edificio: «salluta la scala», riferiva la Nostra, entrarono in una camera «mediocre», di medie dimensioni, guarnita con arazzi, per poi passare in un'altra sala, questa volta di piccole dimensioni – «una camerecta» – per giungere, infine, in una «camera de paramento dove era un lecto de paramento», verosimilmente una sorta di camera da letto diurna, con spogliatoi, dove riposare durante il giorno. Se queste due stanze, presumibilmente anticamere, sembrerebbero ancora scarsamente addobbate, nonostante gli arazzi, diverso è il caso della successiva camera dotata di cappella,⁵¹ «con panno de altare de inbroccato d'oro cremesino colle soe arme panno d'oro racamato; sopra la tribuna quactro segia de velluto cremosino, quactro de velluto violato et una per oratorio coperta tucta de velluto cremosino. Tucte le dicte sedie erano guarnute de pomi de argento inaurati et frange d'oro longhe». Man mano che Eleonora d'Aragona e il suo seguito avanzava verso il cuore del complesso a lei destinato, il lusso accresceva. Prima di giungere nella camera da letto, vi erano altri due ambienti, probabilmente destinati alle sue dame di compagnia. Nell'ultima stanza, per uso personale della principessa,

[...] erano duy lecti, uno delli quali ha duy mataraczi de damaschino bianco con capitale et coltra de taffetà bianca; coltra de inbroccato d'oro cremosino; spreveri de damaschino byanco con lu cappello sopra; duy cossini in broccato d'oro cremosino; la porta dello spreveri et un'altra lixta in mezo, ad torno de broccato biancho ben ricco et largo uno palmo et mezo, et le arme dello dicto cardinale sopra la porta. Ne l'altro lecto grande puro mataraczi et capitali de seti cremosino; coltra de taffetà biancho, et socto quisto lecto è una carriola con mataraczo de seti verde; duy coltre de taffetà cremosino, et coperta de inbroccato de oro violato; duy sedie de imbroccato de oro cremosino con duy predole de belluto cremosino, quactro altri cossini de imbroccato d'oro, celo et capoletto de taffetà bianco foderato de boccassino con una frangia d'oro; cossini de damaschino bianco et altre sedie de diversi colori in quantitate. Era in questa camera una tabulecta de noce coperta

⁵⁰ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52.

⁵¹ «Nella Capella [...] era un'Altare, con un paramento davanti fatto tutto a gucchia d'oro, e di seta, con la nostra Donna, e'l Fanciullo in braccio, e col Presepio sopra l'Altare, due Angeli a canti quattro Candelieri tutti d'oro puro, da canto un scabello da perse per stare in ginocchione alla Messa, tutto d'argento sopra dorato con pomi dispora, e piedi di Leone di sotto», Bernardino Corio, *Historia*, op. cit., p. 822.

de belluto cremosino con frange d'oro et seta intorno, et sopra ipsa uno scheccho chyuso ad modo de conecta. Tucta la camera era torneyata de damaschino bianco broccato. Era ancora in questa camera uno retrecto ad modum de tribuna de altare, dove erano parecchy schecchy de odori, de avolio, et uno sceccho de aczaro grande quanto uno bacile de valvero et una cassa con orinale et cantarello de argento.

Spicca la magnificenza dell'arredo lussuoso e, non secondario, il simbolismo delle «arme dello dicto cardinale sopra la porta». La camera era provvista di due letti, uno a cassettoni, con materassi di damasco bianco, sostegni e coperta di taffetà. Vi era, poi, un'altra trapunta, questa volta di broccato d'oro cremisino. Tutte le pareti e le finestre erano guarnite di altrettanti tessuti preziosi. Alla sinistra della suddetta camera, si apriva una scala che portava a un'ulteriore stanza provvista di letti: «tucte le dicte camere fornite de racza integramente fine alle fenestre et tarpiti per terra per tucto. Ad omne porta una nantiporta de panno de grana adracamato d'oro con le soe arme multo belle». ⁵²

Il giorno seguente, la domenica di Pentecoste, Eleonora si recò, sempre congiunta con i cardinali Riario e Della Rovere, presso San Pietro per udire la santa messa, dove, diceva la principessa, «basammo lu pede ad soa Sanctità». ⁵³ La versione del ferrarese Calcagnini diverge da quella presente nella lettera della donna, in quanto il papa avrebbe negato alla giovane, inginocchiata, di baciargli i piedi ma, porgendole la mano, l'avrebbe fatta rialzare rivolgendole una carezza per poi benedirli. ⁵⁴ Un'immagine di una principessa, fuori ogni dubbio, pia e caritatevole che, dinanzi alla persona del papa, non esitava, nonostante il suo rango reale, ad inginocchiarsi per baciargli i piedi, in atteggiamento da umile devota: «Quostei certamente *communi hominum iuditio* hè uno spirito angelico e divino», ⁵⁵ riferiva Calcagnini al duca Ercole.

Congedata da Sisto IV, la giovane, accompagnata da Sigismondo d'Este e dal duca d'Andria, si dirigeva verso la piazza dei Santi Apostoli, dove, raggiunta dal cardinale napoletano Oliviero Carafa, cenò allietata da uno spettacolo.

⁵² Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52. Il Calcagnini parla di 14 camere. Per quanto riguarda gli ornamenti parietali, il Corio ci informa della presenza di un dipinto avente come soggetto l'Ascensione di Cristo in Cielo e un altro raffigurante Sant'Antonio da Padova. (Bernardino Corio, *Historia*, op. cit., p. 823).

⁵³ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52.

⁵⁴ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59; anche il Corio, nella sua cronaca, conferma tale versione (Bernardino Corio, *Historia*, op. cit., p. 823).

⁵⁵ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

La città eterna si trasformava, così, in un vero e proprio teatro, la cui rappresentazione culminò nell'incredibile banchetto durato sette ore in cui «sarebbe errato isolare i momenti più teatrali, le figurazioni dei piatti, la recitazione dei versi, la danza allegorica senza valutarlo come unità rappresentativa nel suo insieme, dallo spazio agli eventi». ⁵⁶ Lo straordinario banchetto, «uno solenne pasto, ricco e triumfante», ⁵⁷ raccontato da cronisti abbagliati da cotanto tripudio di fasti, ebbe luogo il giorno seguente:

fu una delle belle cose, che mai fosse fatta in Roma, e ancora fuori di Roma; perché tra lo convito e la festa ci furono spesi parecchi migliaia di Ducati. E fece addizzare un'argenteria con tanti argenti, che mai fu creduto, ch la Chiesa di Dio ne avesse tante, senza di quello, che serviva a tavola; e le cose da mangiare indorate, e lo zucchero senza misura, che lì fu adoperato, appena si può credere. ⁵⁸

I invitati, prima di sedersi, furono omaggiati con una colazione di dolci e tazze di malvasia che consumarono stando in piedi, con le spalle rivolte alla tavola. Successivamente, dopo un'abluzione delle mani con «acqua rosata», si accomodarono su sedie guarnite di seta: alla destra di Eleonora vi era Pietro Riario, il duca di Andria e Geronimo Della Rovere mentre alla sinistra sedeva Sigismondo d'Este, la duchessa di Amalfi, Alberto de Traverso, il duca di Amalfi, la contessa di Altavilla, la contessa di Bucchianico; al lato opposto della tavola vi era «uno fanciulino naturale, vestito in forma d'anzolo posto supra una colona, el quale per uno brazo gettava una fontana d'aqua». ⁵⁹

Al suono delle trombe, iniziava il banchetto con l'entrata delle pietanze, la cui smisurata abbondanza dovette essere una meraviglia più per gli occhi che per il palato: preceduti da dolci, sfilavano, dinanzi ai commensali, cinque piatti di fegatelli, capretti, capponi, dieci polla-

⁵⁶ Fabrizio Cruciani, *Teatro nel Rinascimento*, op. cit., p. 153. Vedi anche Elisa Acanfora, Sergio Bertelli, Giuliano Crifò (coords.), *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani, 1985; Marialuisa Angiolillo, *Feste di corte e di popolo nell'Italia del primo Rinascimento*, Roma, SEAM, 1996. Sul tema del banchetto e sulla polisemica valenza del cibo nel medioevo, si rimanda agli studi di Massimo Montanari. Parimenti, vedi Claudio Benporat, *Feste e banchetti. Convivialità italiana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, L. S. Olshki, 2001; Fernando Serrano Larrayoz, *La mesa del rey. Cocina y régimen alimentario en la corte de Carlos III el Noble de Navarra (1411-1425)*, Pamplona, Gobierno de Navarra, 2002; María Antonia Antoranz Onrubia, *La mesa de los reyes. Imágenes de banquetes en la baja Edad Media*, Zamora, Grupo San Gregorio, 2010.

⁵⁷ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

⁵⁸ Stefano Infessura, *Diario*, op. cit., pp. 1143-44.

⁵⁹ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

stri, cinque vitelli e così via.⁶⁰ Ad ogni portata, il siniscalco si cambiava d'abito.⁶¹ Dopo le prime vivande, fece il suo ingresso un giovane con ghirlande e viole che iniziò a cantare versi in latino –riportati nella lettera di Eleonora: così il banchetto diventava, a questo punto in modo inequivocabile, un vero e proprio spettacolo, connotato dell'intento celebrativo. Furono portate altre vivande, a base di carne, seguì una seconda abluzione delle mani mentre fu tolta la prima delle quattro tovaglie presenti sulla tavola. Ancora «rose de zuccaro et X tasse con pinochyata in forma de pissci de diverse manere [...] frectelle de sambuco, et lemboni sciruppati in tasse X argentate. Piacti cinque con anguille impastate [...]; menestre».⁶² Seguiva la messa in scena di Perseo con Andromeda e poi di Cerere «su de un carro tirato da duy anguille», intramezzato dalla portata di cinque piatti di arrosto di anguille. Dopo altre pietanze –pesce, torta e frutta– fu tolta la seconda tovaglia, dopo il consueto rito del lavarsi le mani. Prima di inscenare un nuovo intermezzo teatrale –questa volta Venere, Atlante e Ippomeno– furono serviti, tra le altre vivande, «certi coppi de pasta pieni de qualle vive: rocti li coppi le qualgle volaro per lo talamo».⁶³ Il banchetto-spettacolo proseguiva con l'entrata di altri svariati piatti⁶⁴ e di vari attori che impersonavano le fatiche di Ercole, cantando versi, –su un leone, un altro su un cinghiale, su un toro e accompagnato da Bacco. Ancora, tra caprioli, cervi «grandi e integri in piè cum la pelle intorno, coti et pareano vivi»⁶⁵ e piatti di gelatina, irruperro quattro fanciulli mezzi uomini e

⁶⁰ «Assectati in tavola venero le cortella, salere de zuccaro indurato et pane de lacte inaurato; tasse in tavola con vino et bichi. Adpresso un pagio con un piacto con X cotingnoli piccolini, ad ciascuno lo sou, belli et benfacti per antipasto. Placti cinque de fecatelli de caponi, et de caprecti macerati et scutelli con animelle; vino bianco garbo. Piacti cinque con duy caponi per uno, coperti con byanco mangiare con grani de melagranati inaurati, et X scutellecte con X pollastri coperti con sapore pavonazo; garbo et vino corso. Duy vitelli integri bulliti, in piactelli cinque ben grandi, et ad ciascheuno de ipsi peczi V de vitelli; V de castrato; III de senguato; III capricci integri; VI pollastri; VI caponi; teste de vitello et col bullito piacti cinque de salsume, presucti somete salsiczele et menestre X de zucche. Piat cinque ben grandi de arrusto, in ciascuno delli quali erano vitelli peczi VI capricci integri III pezuni X pollastri X conilli IIII et pagone uno vestito con salsa camellina in salsari», Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52. Una descrizione altrettanto minuziosa è presente in Bernardino Corio, *Historia*, op. cit. p. 824-825.

⁶¹ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

⁶² Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52.

⁶³ *Ivi*.

⁶⁴ «Piacti cinque con duy caponi per piacto coperti de salza de verde mangiare; garbo con fyuri. Piacti cinque grandi de arrusto con pedi de vitelle V et III de castrato; duy caprioli integri; tre porchechte integre; quactro caponi et octo papari per placto», *Ivi*.

⁶⁵ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

mezze capre. Non mancava l'improvvisazione: «in quisto punto lu sole comenzava ad scoprire la tavola et foro presentati qui duy versi ad proposito: omnia de summo venerunt numina celo, Letus ad has mensas tu quoque Phebe venis». L'interminabile convivio proseguiva con piatti di capponi, marzapane, dolci vari, intermezzi di Venere sul carro di Bacco e versi recitati da Tito Strozzi. Di grande impatto visivo dovette risultare l'entrata di dieci grandi navi fatte di zucchero e di un monte «fuora del quale saltò un'huomo».⁶⁶ Così, il banchetto volgeva simbolicamente al termine con il decantato ballo e la battaglia di Ercole:

Levata la tavola lu ballo de Hercules con cinque mascoli et nove domne; fra lu ballo vennero li Centauri, et facese una bella bactalgia; li Centauri vinti da Hercule retornaro et formose lu ballo.⁶⁷

Una scenografia studiata al fine di esaltare quella magnificenza che si rivela soprattutto attraverso il visibile: il simbolismo, con il rituale delle quattro tovaglie, dell'abluzione delle mani, dei versi recitati in latino, del cambio d'abito del siniscalco e della battaglia finale, si amalgamava con la magnificenza e l'abbondanza del lusso. L'apogeo e l'epifania di un potere papale ostentato oltre ogni misura dal cardinale Riario e la valenza squisitamente politica dell'incontro tra le tre corti trova la sua massima manifestazione nel banchetto. Ed è chiaro che un tale abbagliante spettacolo non poteva non lasciare increduli gli astanti, attraverso i cui occhi e la cui voce, la fama del memorabile banchetto sarebbe stata veicolata in tutta la penisola. Teofilo Calcagnino, difatti, comunicando al proprio duca le impressioni sul soggiorno romano, scriveva:

Et questo è stato un disinare stupendo de diverse vivande in quantade delicatissime e sumptuose cum sono e canti infiniti. [...] Io non ho tanto intellecto né memoria che la minima parte de le varietade de queste solennissime e sumptuosissime vivande me potesse ricordare. [...] Questo è stato el più ordinato et el più sumptuoso pasto che fuse mai, né che mai credo sarà. Et quello che fece misser Marino Iustiniano a Venetia che durò una nocte non

⁶⁶ Bernardino Corio, *Historia*, op. cit., p. 825.

⁶⁷ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52. «Doppo venne sopra il Tribunale forse da otto huomini, con otto altre vestite da Ninfe, e sue inamorate. Tra i quale era Ercole, con Deianira, per mano, Giasone, con Medea: Teseo, con Fedra; e così de gli altri, con le sue inamorate, tutti di convenienti habito vestiti, e giunte lì, cominciarono piferi, e molt'altri stromenti a sonare, e ivi in mezo cominciarono a danzare, e festeggiare con le loro Ninfe, e stando in questo ballare, sopraggiunsero certi vestiti in forma di Centauri, con le targhetta da una mano, e le mazze dall'altra, per torre queste Ninfe ad Ercole, e compagni; e quivi si fece una bella scaramazza, fra Ercole, e i detti Centauri. Finalmente Ercole gli superò, e cacciòli dal Tribunale», (Bernardino Corio, *Historia*, op. cit., p. 825).

seria da fare comparatione ala insalata e preparatione de questo, el quale, quando dio ha voluto, si è fornito ale 20 hore. In questo di bene, Sancto Sixto ha dimonstrato la grandeza de l'animo suo et quanto lo ama vostra illustrissima signoria.⁶⁸

Dopo aver riposato, Eleonora, accompagnata dal cardinale Riario, si recava in San Pietro dove riceveva udienza dal papa, «quale ne vede volenter et facene gran caricze».⁶⁹ In tale occasione, Sisto IV omaggiò le dame presenti –tra cui la duchessa di Amalfi, la contessa di Altavilla e la contessa de Bucchianico– di un diamante ciascuna. Eleonora d'Aragona fu celebrata con diversi doni, non solo da parte del papa, ma anche dai due cardinali, nipoti di Sisto:

Lu cardenale de San Sixto un bello ioyello: una crocecta col diamante lavorato ad modo de gillo; duy cappelli de seta con pomicti de perle et d'oro, et uno scalfaturo de argento bello et grande; uno bello pectene de avolio con la coda de pili bella. Lu cardenale de San Petro in Vincola ne donò una bella conecta da pace.⁷⁰

Terminata l'emblematica giornata del lunedì, densa di valenza celebrativa, nei due giorni seguenti, sul podio posto nella piazza, furono offerte dal Riario sacre rappresentazioni, in onore di Eleonora. Il martedì venne inscenata «una representatione de un miraculo dello corpo de Christo» mentre il mercoledì, un'altra di Giovanni Battista.⁷¹ L'ospitalità del cardinale si mostrò attenta e studiata fino alla fine: quella stessa sera, prima della partenza, egli mandò due suoi scudieri con le chiavi delle casse presenti nelle camere destinate ad accogliere Eleonora, con il fine di mostrarne il contenuto: «octo altre coltre de broccato de oro foderate et desfoderate. [...] le turche de seta et de broccato de oro. [...] multo dengne».⁷² La permanenza romana ebbe termine giovedì 11 giugno 1473, quando Eleonora e il suo corteo lasciarono la città eterna, accompagnati per un breve tratto dai cardinali Riario e della Rovere.

Dopo una breve sosta a Campagnano, luogo dal quale Eleonora scriveva la sua lettera, ella arrivava in Siena:

⁶⁸ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

⁶⁹ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52.

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ *Ivi*. Corio parla di rappresentazione «di quel Giudeo che rosti il corpo di Christo e il Mercurio si fece quella di S. Gioan Battista, secondo, che fu decapitato», (Bernardino Corio, *Historia*, op. cit., p. 825).

⁷² Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52.

Adì 18 di Giugno 1473; in Venerdì sera a ore 22. entrò in Siena la Figliuola del Re di Napoli, e Donna del Duca di Ferrara, la quale ne va a marito, e aveva una bella Compagnia di Signori, tra quali era il Duca d'Atri, el Duca di Melfi con la sua Donna, e du Figliuoli, e parenti di papa Pio; e tra l'una parte, e l'altra erano più di mille persone, e chi dice 1500. E la Duchessa scavalcò a casa di Tommaso Pecci, el Duca di Malfi a casa di Madonna Caterina sua zia, et altri Signori in altre case, come fu ordinato.⁷³

Se l'Allegretti parlava di 1000/1500 persone, il Fecini registrava, nella sua cronaca, il passaggio di 7000 cavalli, cosa alquanto inverosimile se solo si pensa che l'esercito demaniale del regno di Napoli, nel momento della sua massima espressione, contava non più di 5000 cavalli.⁷⁴ Accolta nella casa di Tommaso Pecci, Eleonora fu celebrata con feste e colazione, ospitata a spese del Comune. La domenica si tenne un ballo pubblico dinanzi casa del Pecci, «e furono invitate tutte le belle Donne, e Fanciulle di Siena»⁷⁵; al centro della strada fu fatta bella mostra di un grande tino con nel mezzo una colonna dotata da un lato di un leone da cui zampillava vino bianco e dall'altro di una lupa da cui fuoriusciva, invece, vino rosso. Come conferma l'Allegretti, la corte aragonese-estense si trattene a Siena 4 giorni; così, verosimilmente, il 21 giugno marciò verso Firenze con l'intento di arrivare per la festa di San Giovanni.⁷⁶

All'interno della cronaca del Tummulillis è edita una lettera scritta da Eleonora il 25 giugno 1473 indirizzata allo «Spectabilis et magnifice comes regie paterne consiliarie nobis dilectissime», identificabile, a mio parere, e come precedentemente espresso, con Diomede Carafa.⁷⁷

Dopo una breve sosta a San Casciano, la corte itinerante fece il suo ingresso a Firenze attraverso «la porta a San Pietro Gattolini» –oggi Porta Romana, la più grande tra quelle esistenti. Diretta verso la Signoria, restando a cavallo, la duchessa di Ferrara pronunciò un breve discorso per poi proseguire verso la dimora di Lorenzo il Magnifico dove trovò ospitalità.⁷⁸

⁷³ Allegretto Allegretti, *Diari senesi*, in *RIS*, XXIII, op. cit., p. 775. Il Fecini anticipa la data dell'entrata del corteo al 15 giugno, (*Cronaca senese di Tommaso Fecini [1431-1478]* in *RIS*, p. 872).

⁷⁴ Per un approfondimento del tema, vedi Francesco Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno, Laveglia editore, 2007.

⁷⁵ Allegretto Allegretti, *Diari*, op. cit., p. 775

⁷⁶ *Ibidem*, p. 776 e 781.

⁷⁷ Angelo de Tummolillis, *Notabilia*, op. cit., pp. 203-204. Esisteva sicuramente un'altra lettera che Eleonora inviò da Firenze, in quanto in quella datata 25 giugno affermava «Habiandove per altra nostra dato paticolare adviso dello nostro arrivare in Fyorenza et de quanto seguì per quillo di».

⁷⁸ «A di 22 di Giugno 1473 circa ore 13 e mezzo entrò in Firenze madonna Elionora figliuola del re Fernando re di Puglia, e moglie del signore Ercole duca di Modona e di Ferrara,

La missiva scritta da Eleonora ci consente di ripercorrere la permanenza fiorentina dal giorno 24 giugno, quando ebbero luogo i consueti festeggiamenti per la festa di San Giovanni: «mercurdì matino andammo ad vedere li triumphi faceano quisti Fyorentini in tal dì». ⁷⁹ Da una posizione privilegiata, una tribuna realizzata appositamente per lei in piazza, Eleonora assisteva, dopo un susseguirsi di carri e balli, alla messa in scena di sette rappresentazioni:

la prima quanno lu nostro singnore Dio donò la lege ad Moysex; la seconda della annunctiacione della nostra domna; la terza della nativitate de nostro singnore; la quarta dello baptismo; la quinta della resurrectione et dissensione al limo et liberatione delli sancti patri; la sexta della Penthecosta; la septima della assumptione della nostra dompna. ⁸⁰

La medesima sera, dopo aver assistito alle offerte fatte dai cittadini e dalla Signoria in onore di San Giovanni, ebbe luogo il famigerato palio dei barberi, seguito da un ballo di donne vestite secondo gli usi tradizionali. I festeggiamenti per la festa di San Giovanni, cui coincisero gli onori fatti ad Eleonora e al suo seguito, si conclusero con una «collazione domestica, in la quale Lorenzo et Iulyano servero de scuderi, li quali [...] hanno dimostrato essereli multo conpyazuta la nostra passata dacqui». ⁸¹ La partenza da Firenze, su invito di Lorenzo de' Medici, veniva rimandata di qualche giorno, quando, alle ore 20 del 26 giugno, il corteo itinerante riprendeva il proprio cammino alla volta di Ferrara.

Come nel caso di Siena, anche l'ospitalità in Firenze fu appannaggio della Signoria. Il Rinuccini stimava che furono spesi circa 10000 fiorini, annotando, con un evidente disappunto, che «fu mala spesa». ⁸² L'accoglienza riservata alla giovane sposa nei comuni italiani fu sostan-

la quale veniva da Napoli e andavane a Ferrara a marito; era alloggiata la sera dinanzi a San Casciano, e la mattina venne in Firenze; avea in sua compagnia il duca e duchessa d'Andri, e duca e duchessa di Malfi e altri signori, tanto che tra la compagnia sua e quella che da Ferrara era ita per lei, si stimava avesse cavalli 1400 in circa. Venne per la porta a San Pietro Gattolini e per porta Santa Maria, e andonne di posta alla ringhiera della Signoria, dove la Signoria era con grande numero di cittadini, e quivi detta duchessa si accostò così a cavallo alla richiera presso al liono dove era venuta la Signoria, e quivi parlò alquante parole, essendo la Signoria alla sponde della ringhiera, e il gonfaloniere le rispose brevemente e dopo se ne andò a casa Lorenzo de' Medici, dove era apparecchiata la stanza per lei» (*Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 della continuazione di Alemanno e Neri suoi figli fino al 1505*, Giuseppe Aiazzi (ed.), Firenze, Stamperia Piatti, 1840, p. 122).

⁷⁹ Eleonora d'Aragona a [Diomede Carafa], Firenze 25 giugno 1473, in Angelo de Tummolillo, *Notabilia*, op. cit., p. 203.

⁸⁰ *Ivi*.

⁸¹ *Ibidem*, p. 204.

⁸² *Ricordi storici di Filippo di Cino*, op. cit., p. 122.

zialmente di natura diversa rispetto al tripudio romano e rispecchiava un modo differente di concepire l'ospitalità, più intima. Il viaggio proseguiva verso Argenta, a circa 30 chilometri da Ferrara, dove Eleonora saliva sul Bucintoro per navigare verso la sua destinazione finale.

Il 3 luglio, l'Aragonese entrava trionfalmente in Ferrara:

a di III de Lujo, la nobile madama Leonora, fiola del Re Ferrante de Napoli, giunse a Ferrara, la quale fu data per spoxa a lo illustrissimo duca Hercole [...]. Et fu facto grandi triumphhi a Ferrara. Prima de Regenta fina a Ferrara si ballò dirè Po per ogni villa. Posa la dicta madona desmontòe del Bucintoro et vene dentro a 'cavalo et andòge incontro tuto Ferrara; [...] Et intrò in Corte et fu acompagnata la dicta madonna Leonora dal cardinale Roverela e da lo illustrissimo duca Hercole. Et era vestita de pano d'oro a la Napolitana, con una corona d'oro e di perle in testa, con uno baldachino de pano d'oro sopra la testa; e fuge cento vinti trombeti et 50 piffari et tamburini de più paesi. [...] et fu facto gran festa et triumpho.⁸³

L'epifania di Eleonora d'Aragona-d'Este non poteva essere più sontuosa: ella si mostrava, sotto un baldacchino d'oro, nella sua veste regale –«vestita a la Napolitana»– con una corona d'oro e di perle.⁸⁴ Il popolo di Ferrara accoglieva la sua nuova duchessa con grande giubilo. La magnificenza e l'infinito sfarzo caratterizzava il corteo, che vedeva addirittura, lungo il percorso, «sette carri trionfali a similitudine de li septe pianeti».

I fastosi festeggiamenti⁸⁵ che durarono ben 8 giorni, tra balli, giostre, tornei e pranzi, erano stati preceduti da 3 giorni di feste, nel novembre del 1472, in occasione della stipulazione del contratto matrimoniale.⁸⁶ La città era letteralmente avvolta da canti e suoni, scintillante per i preziosi ornamenti di stoffa e fiori:

le campane suonavano a festa e l'aria era tutta piena di suono. Dal ponte di S. Giorgia tutto adornato si partiva un pergolato di verzure per tutta la strada del corteo; le strade erano coperte di panni di lana e ornate di ghirlande e disseminate di fiori; le case erano coperte da tappezzerie.⁸⁷

⁸³ Bernardino Zambotti, *Diario ferrarese*, op. cit., pp. 88-89. L'arrivo di Eleonora a Ferrara è minuziosamente descritto anche dal cronista Ugo Caleffini, *Croniche*, op. cit., pp. 42-51.

⁸⁴ Prima di entrare in città, Eleonora aveva sostato nel monastero di San Giorgio, appena fuori le mura, dove si era cambiata d'abito. *Ibidem*, p. 43.

⁸⁵ Per la festa a Ferrara, vedi, *Diario ferrarese*, op. cit.; Ugo Caleffini, *Croniche*, op. cit., pp. 51-54; Clelia Falletti, "Le feste per Eleonora d'Aragona da Napoli a Ferrara (1473)", in Raimondo Guarino (coord.), *Teatro e culture della rappresentazione. Lo spettacolo in Italia nel Quattrocento*, Bologna, Il mulino, 1988.

⁸⁶ Ugo Caleffini, *Croniche*, op. cit., p. 25.

⁸⁷ Bernardino Zambotti, *Diario ferrarese*, op. cit., p. 89.

Entrata, dunque, in una Ferrara ricca di panni, ghirlande di fiori, arazzi, e gente in festa, Eleonora e il suo corteo si avviarono verso il palazzo ducale, in prossimità del quale campeggiava, vicino la statua di Niccolò III, una fontana con due statue di fanciulle dalle cui mammelle usciva trebbiano e malvasia. Giunta nel cortile del palazzo, Rinaldo d'Este la aiutò cortesemente a scendere da cavallo mentre sua suocera, Rizarda, la accompagnò su per la scala nella sua camera adorna di «ciganti, colone de Hercole, serpenti el altre zentileze facte aposte».⁸⁸ Dopo aver cenato nella sala imperiale, Eleonora, alla presenza di 120 trombettieri e 100 pifferai, accolse il duca Ercole, e successivamente tutti i cittadini di Ferrara a cavallo, signori e ambasciatori inviati per le nozze. La risonanza di tale evento dovette essere tale da attirare più di mille tra veneziani, artigiani bolognesi, fiorentini, senesi, che non erano stati invitati alle nozze.⁸⁹

Il momento più emblematico fu la ripetizione dello sposalizio tra Ercole ed Eleonora: nella sala maggiore del palazzo ducale, rivestita di tappezzerie d'oro e di seta, posti su una tribuna, il duca sposò «la sua amata, bella et digne de ogni virtute et bontade», tenuta per mano dall'ambasciatore veneziano.⁹⁰ Il momento solenne culminò nella celebrazione della santa messa officiata dall'arcivescovo di Ravenna, per poi proseguire con un lungo e sfarzoso banchetto:

Et, disenato, dove se stete a tavole insino a le 19 hore et vene in tavola bene 56 vivande, una più digna de l'altra. Se ballò insino a le 23½, poi furno portati per cento scuderi cento piati de arzenti pieni di confezione, differenziate tute una da l'altra et fu facto fare colatione le damiselle et done de la festa, la quale furno da 500 femene et, facto colatione, le done furno accompagnate a casa sua a cena, perché in corte non sefornite de cenare che erano le quatro hore de nocte per lo havere disenato tardi.⁹¹

Nel primo giorno delle nozze, dunque, i festeggiamenti durarono molto a lungo. Dalle cifre esorbitanti che si evincono dalla lettura del cronista ferrarese, si può avere un'idea della grandiosità dell'evento: 900 vitelli, 2250 tra agnelli e capretti, 22000 tra polli e pesce di ogni genere, 30000 uova, 18000 aranci, 10000 limoni, 3000 boccali per l'acqua, 3000 fiaschi, 6000 scodelle e così via.⁹² I lunghi festeggiamenti furono caratterizzati da balli e giostre, una delle quali, l'11 luglio, durata 7 ore, fu realizzata, «tenendo tavola», verosimilmente una giostra dei Tavolieri, come a Napoli.

⁸⁸ Ugo Caleffini, *Croniche*, op. cit., p. 44.

⁸⁹ *Ivi*.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 51.

⁹¹ *Ibidem*, p. 52.

⁹² *Ivi*.

L'eccesso e l'abbondanza segnavano le feste ferraresi per l'ingresso nella corte ducale della figlia del re Ferrante. Tale eccezionalità, tuttavia, non era una prerogativa esclusiva della celebrazione del matrimonio del duca, ma riguardava le intere feste che sembra fossero frequenti presso la corte estense al tempo di Ercole I. Nel giorno di Carnevale del 1474, per esempio, il duca

fece in suso la sua sala grande de corte balare, dove sua excelentia et la illustrissima madama Leonora sua consorte ballò. Et in quel dì disenono et cenono lì in sala cum sue signorie da cento damiselle in grande triumpho. Et gli funo de molte mascare, le quale mascare se erano incominciare a fare insino a kalende de zena.ro proxime passato anno presente per ogni persona che gli volse andare.⁹³

Tornando al matrimonio ma potendo ampliare il discorso all'intera ideologia estense, lo sfarzo che caratterizzava tali feste è stato sovente visto, secondo la consolidata interpretazione del corteo rinascimentale, come mezzo di ostentazione del potere, strumento attraverso cui il duca Ercole d'Este voleva mostrare agli occhi di tutti il nuovo parentato e, quindi, l'alleanza con una delle potenze più forti della penisola. Se ciò non può essere negato, è pur vero, a mio parere, che dietro l'organizzazione sontuosa di queste feste si celassero altre intenzioni.

Si trattava di una sontuosità e di uno sfarzo accuratamente studiati per colpire la sensibilità altrui e mascherare problemi finanziari e politici. Tutto ciò veniva acuito dal fatto che la sposa in questione non era una principessa qualunque ma la figlia del re aragonese: si cercava di ridurre la distanza dello *status* dei due sposi almeno nella forma.

Conclusioni

Il 23 maggio, quando Eleonora alla testa di un corteo aragonese-estense abbandonava la corte di Napoli,

la grande macchina trionfale comincia il suo viaggio. Ha alle spalle l'eco e le notizie diffuse degli spettacoli napoletani, incentrati sulla presentazione «cortese» della Corte: la gran folla, le sfilate, i doni, le giostre, i banchetti con la sfilata dei piatti e il gran pranzo pubblico... e l'immagine di re Ferdinando vestito non di nero come al solito ma di broccato d'oro, e l'immagine di Eleonora, piena di tutte le grazie.⁹⁴

⁹³ *Ibidem*, p. 67.

⁹⁴ Clelia Falletti, *Le feste per Eleonora d'Aragona*, op. cit., p. 126.

Il tempo della festa, iniziato con le celebrazioni matrimoniali a Napoli,⁹⁵ sembra così dilazionarsi con il viaggio che portò Eleonora d'Aragona-d'Este, attraverso l'Italia, ad incontrare i maggiori rappresentanti della vita politica del tempo, dove svariati e simbolici strumenti espressivi si incrociarono con le tensioni delle corti rinascimentali della penisola.

Il viaggio assunse, così, il carattere di una visita ufficiale, di Stato, potremmo dire, a tutti gli effetti: la principessa aragonese e la sua comitiva itinerante fu accolta dai dignitari di corte con molta riverenza e ossequio. Senza dubbio, la valenza politica di tale spostamento si concretizzò in modo più palese a Roma.

Il significato politico del viaggio nuziale di Eleonora è, del resto, ben esplicitato attraverso due documenti,⁹⁶ redatti, uno da Ferrante e l'altro da Diomede in occasione del matrimonio della giovane, contenenti una serie di consigli e istruzioni. Del matrimonio poco o nulla si parla: la preoccupazione di entrambi gli uomini era assicurare che Eleonora apparisse, nell'incontro con i maggiori uomini politici del tempo, nella migliore luce possibile. Tuttavia, leggendo tali documenti, traspare un'intonazione diversa: mentre la preoccupazione principale di Ferrante risiedeva in concetti quali potere ed influenza, quella di Diomede Carafa riguardava lo stile e l'importanza all'adesione ad un determinato protocollo comportamentale.

L'interesse politico di Ferrante si rendeva esplicito quando, calato perfettamente nel ruolo di difensore della cristianità e alleato del nuovo papa, attraverso un linguaggio cordiale, tra le istruzioni date alla figlia, poneva in cima all'elenco delle priorità proprio l'incontro con Sisto IV:

Illustrissima figlia nostra dilectissima. Quando piacerà a nostro signore dio che serite al conspectu dela santità de nostro signore, volimo ne recomendate humilmente ala beatitudine sua significando a quella che non poriamo

⁹⁵ Del resto come in altre corti rinascimentali, le manifestazioni collettive erano usate dai sovrani aragonesi, come «occasioni di propaganda ideologica e momenti di esaltazioni del potere monarchico, accampandosi come fonte e garanzia di riconoscimento dell'identità nobiliare di coloro che si sottoponevano al rito, ma anche sottolineando il legame di solidarietà tra Corona e nobiltà», nonché come «mezzo di comunicazione tra potere e popolo» (Giuliana Vitale, *Elite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioina-aragonese*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 191-193). Per una panoramica generale sull'argomento, vedi Jerry Harrell Bentley, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli, Guida, 1995; Cristina Anna Addesso, *Teatro e festività nella Napoli aragonese*, Firenze, Olschki, 2012.

⁹⁶ Si tratta di due documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Modena: Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Casale Arnone, 29 maggio 1473, ASMo, Casa e Stato, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 376 e Diomede Carafa a Eleonora d'Aragona, s.d. 1473, ASMo, Casa e Stato, *Documenti spettanti ai principi estensi*, b. 376.

al mondo desiderare tanto alcuna cosa quanto la salute de quella. Et perciò volimo la supplicate se degni havere cura dela soa persona, in la quale consiste la salute nostra et de tucta la cristianità, et che accustumando essere non bono airo in Roma la estate, offerimo ala beatitudine soa tucto lo regno et qualunqua parte de quillo dove, et la estate et quanto a quella piacesse, se potesse stare a piacere che ne seria singularissima gracia quando ne volesse pigliare securità et fede como pote.⁹⁷

Con grande lungimiranza, dopo essersi preoccupato della salute del suo nuovo alleato e amico, incaricava Eleonora di chiedere al papa di «creare cardinali lo Arcevescovo de Salerno et lo Episcopo de Castello».⁹⁸

E Ferrante non poteva designare personaggio più rappresentativo: la figlia Eleonora, in vista della sua maturazione, ora più che mai soggetto e strumento politico, emanazione della persona del re e del suo stesso potere.

Parimenti, il re raccomandava alla figlia di certificare a Lorenzo de Medici il «nostro bono animo verso isso».

Per quanto riguarda le istruzioni dettate dal Carafa, primeggiava la raccomandazione di salutare con doveroso ossequio tutti i membri della famiglia reale, a cominciare dal re «domandandoli perdono se mai avesse fatta cosa non li piacesse, poi pregarlo ve done la sua benedictione», e di rapportarsi ai dignitari che avrebbe incontrato nel suo viaggio con riverenza, mentre Ferrante sollecitava la giovane ad assicurarsi di volta in volta la benevolenza dei potenti nell'ottica di un rafforzamento della propria immagine: si veniva completando il percorso di Eleonora come soggetto politico, che dall'interno si proiettava, ora, all'esterno.

Il suo viaggio verso Ferrara segnava l'inizio della trasformazione della giovane aragonese che diventava, così, sostanza politica allorché, giunta nella sua nuova corte, vestiva i panni del potere diventando duchessa di Ferrara. Prima di ciò, il suo corpo politico veniva sapientemente mostrato a tutti i potenti della penisola, nel suo celebre viaggio da Napoli a Ferrara che viene configurandosi come metafora della sua metamorfosi.

Il corteo, questa immensa macchina trionfale, «un susseguirsi di festeggiamenti, [...] una immensa brigata di nobili e damigelle, cuochi, musici, servi, palafrenieri, oratori, giureconsulti, spenditori, barbieri, garzoni, pifferi, trombetti, sescalchi, segretari, credenzieri, sarti, medici, maestri di stalla, famigli, cavalli, muli, carriaggi»⁹⁹ sanciva, dunque, la trasformazione politica di Eleonora.

⁹⁷ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Casale Arnone, 29 maggio 1473, ASMo, *Casa e Stato, Documenti spettanti a principi estensi*, b. 376.

⁹⁸ *Ivi*.

⁹⁹ C. Falletti, *Le feste per Eleonora*, op. cit., p. 121.